

Piazze anti ayatollah

Data Stampa 2053 Data Stampa 2053

Data Stampa 2053 Data Stampa 2053

La repressione in Iran mette a nudo l'assenza di una sinistra occidentale. Parlano Casini e Flores d'Arcais

Dalla repressione iraniana alla crisi dell'occidente, due voci lontane ma convergenti fotografano lo stesso smarrimento. Paolo Flores d'Arcais, ex direttore di MicroMega, parla senza attenuanti di carneficina: migliaia di arresti, rischio di esecuzioni sommarie, violenza tutta dalla parte del regime islamista. Di fronte a questo, la sinistra occidentale appare timida, assente, colpevole: incapace di stare con una rivolta che chiede libertà, uguaglianza, diritti,

perché non è antioccidentale. Pier Ferdinando Casini allarga lo sguardo: dalla Groenlandia all'Iran, il mondo del multilateralismo è stato sostituito dalla logica della forza. Trump ne è il sintomo, non la causa. Prima di indignarsi o rifugiarsi nel diritto internazionale a geometria variabile, l'Europa dovrebbe rafforzarsi, politicamente e militarmente. In gioco non c'è solo la geopolitica, ma la credibilità morale dell'occidente e delle sue sinistre. (articoli nell'inserto IV)

Casini: "Per l'Artico serve il sovranismo europeo. Conte? Incomprensibile"

Roma. "Sulla Groenlandia bisogna distinguere tra il tema posto e la soluzione prospettata". L'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, oggi senatore del Partito democratico, osserva le carte geografiche. "Davanti ai mutamenti climatici - dice al Foglio - si aprono nuove rotte marittime. L'Artico acquista una sua centralità per gli Stati Uniti e per quello che sinora abbiamo considerato Occidente". E questo è il tema. La soluzione? "La soluzione prospettata, e cioè lo scontro tra Usa e Danimarca, è del tutto fuori fuoco. In primis, perché l'appartenenza dell'isola allo stato europeo, e cioè alla Nato, rende accessibile il territorio a qualsiasi richiesta degli americani. E poi perché gli stessi americani hanno smantellato negli anni le proprie postazioni nell'Artico, hanno fatto calare i contingenti militari, e questo non l'hanno certo chiesto i groenlandesi". No. Ma allora la soluzione alternativa qual è? "Intanto il simbolico invio di contingenti militari in Groenlandia è giusto perché rende l'idea che l'Europa debba svegliarsi. E che la difesa europea debba essere parte integrante del dossier". A tale operazione, però, l'Italia non partecipa. "Io credo che il sovranismo della difesa debba essere europeo. Dopodiché credo anche che siamo chiamati a una valutazione di fondo". Quale? "Il mondo per il quale ci siamo battuti, ovvero il mondo del multilateralismo, è sostituito dall'idea che a regolare i rapporti sia la forza. Il bullismo di Trump è figlio di quest'idea. E' un mondo che dobbiamo cambiare tornando ai valori tradizionali dell'Occidente. Ma poiché bisogna adeguar-

si alle nuove logiche, occorre adesso rafforzarsi. Smetterla di pensare che la moneta basti. Come hanno segnalato Letta e Draghi, l'armonizzazione economica è incompleta visto che non abbiamo un mercato dei capitali europei".

La contraddizione tra l'articolo 42 del Trattato sull'Ue e l'eventuale scontro con Trump segnalano una crisi insanabile della Nato? "La crisi è spaventosa se pensiamo che il principale stakeholder della Nato ci ha spiegato, e ha fatto bene, che dovevamo pagare perché si era stancato di pagare per noi. Adesso quello stakeholder sta progressivamente dividendo i suoi destini dai nostri. Ecco, prima di litigare con gli Stati Uniti, occorre rafforzare il versante europeo dell'alleanza. La riluttanza con cui abbiamo colto il messaggio di Trump è emblematica del nostro ritardo".

Veniamo all'Iran. Come inquadra il possibile attacco, forse cyber, di Washington contro Teheran? "In politica estera i principi devono valere per tutti, e non solo per i nemici. Perciò credo che un attacco a un paese terzo sia un errore. Ciò detto, io certamente non farò le novene né per Maduro né per gli ayatollah: in entrambi i casi il peggio che l'umanità possa produrre. L'idea che in Iran si massacrino dei giovani in nome di Dio, poi, rende la vicenda più intollerabile dei genocidi del Ventesimo Secolo". Sì, presidente. Ma allora non crede che l'intervento di Trump sia un male ideale da cui possa scaturire un bene reale? "Non le rispondo, per quel minimo di cinismo che c'è in politica. Ma indirettamente le dico che, se

guardiamo al Venezuela, il regime non è crollato. Trump non chiede il petrolio a Machado ma alla vice presidente di Maduro". Sta dicendo che a Trump non interessa la democrazia? "Vede, la differenza tra le precedenti amministrazioni repubblicane e questa è molto semplice. Bush, sbagliando, parlava di esportazione della democrazia. Trump parla francamente di petrolio". L'Afghanistan, però, non è l'Iran. "Il popolo iraniano è certamente avveduto, ha una storia millenaria, e proprio per questo la mia speranza è di un'implosione interna".

Dall'Iran al Venezuela, non crede che alcuni a sinistra evocchino il diritto internazionale per nascondere l'amore per Maduro? Penso a Maurizio Landini. "Se qualcuno ha amore per Maduro vive su un altro pianeta e pecca di ignoranza. Invito queste persone a Caracas". E Giuseppe Conte? Perché si astiene sulla risoluzione di condanna all'Iran? "La richiesta di condanna per un evento mai realizzato è incomprensibile. E' una mozione parlamentare. Forse è stata scambiata per la sceneggiatura di una fiction". Forse la ragione è più psicologica che politica. Forse c'entra l'ansia di leadership. Chissà. "Sì. Anch'io sostengo da tempo che in politica servirebbero più psichiatri e psicologi".

Ginevra Leganza

